

## **L'isola sommersa: Accorinti ostaggio di Trischitta e company nella commedia del non governo**

L'isola pedonale della città di Messina non c'è più. Formalmente è stata eliminata dal Tribunale amministrativo regionale. Ma sono stati alcuni consiglieri comunali, indifferenti agli interessi della comunità, a fornire l'estate scorsa ai giudici l'assist per spazzare via una (e forse l'unica) cosa buona realizzata, sia pure in maniera giuridicamente confusa, da Renato Accorinti in un anno di governo. Tanto che viene da chiedersi: è ancora opportuno che il sindaco pacifista rimanga alla guida della città se non è capace di trovare la maggioranza in Consiglio nemmeno su un tema che sta a cuore a tutta la cittadinanza? Se ne torni a scuola, a fare l'insegnante di educazione fisica, e con lui, tutti i suoi assessori. Dopo qualche tempo se ne tornerebbero così i consiglieri comunali, molti dei quali costano alla collettività non meno di 5mila euro al mese ma, per la collettività, salvo poche eccezioni, fa poco o niente: per rendersene conto basterebbe assistere a 10 minuti delle sedute del civico consesso. Chi lo fa, non sa se ridere o piangere. Ma il narcisismo che anima ogni suo gesto, consentirà ad Accorinti di capire che è ostaggio del Consiglio comunale e di "consigliori" portatori di interessi di bottega e non certo di quelli che Accorinti andava e va ancora declamando come un disco rotto?

Mentre in tutte le città d'Italia e del mondo le aree precluse alle automobili vengono ampliate liberandole da rumori, smog e pericoli a beneficio del benessere di mamme, bambini, anziani, a Messina la mini isola pedonale che si era riusciti a creare è stata duramente osteggiata da un gruppo di negozianti preoccupati che i loro clienti non potessero più parcheggiare sui marciapiedi nei paraggi della porta del loro esercizio o in doppia fila nelle vicinanze. Prassi diffusa e ritenuta giusta, ad esempio, da tutti i negozianti di viale San Martino, invasa di automobili benché ci sia un divieto assoluto di parcheggio che rimane carta straccia visto che i pochi vigili della città sono appiccicati alla loro scrivania, per le strade nessuno li vede e nessuno li coordina.

Il pretesto per impugnare l'isola pedonale è stato il calo delle vendite in conseguenza, secondo i ricorrenti, della chiusura delle strade e dunque il danno economico: quest'ultimo oltre all'illegittimità del provvedimento amministrativo era presupposto perché il Tar potesse adottare l'ordinanza cautelare. Eppure, di questo danno la motivazione dell'ordinanza che ha spazzato via l'isola non c'è traccia: anzi, un altro gruppo di negozianti intervenuto accanto al Comune al Tar ha spiegato che l'isola pedonale ha aumentato il loro fatturato, ciò che d'altro canto accade dappertutto e non si capisce perché Messina dovrebbe fare eccezione.

Ora se l'amministrazione vuole che la città abbia la sua isola pedonale a favore della quale l'estate scorsa sono scesi in piazza in migliaia di cittadini (Accorinti, compreso e questo la dice lunga sulla sua capacità di governo) ha tre possibilità: impugnare il provvedimento al Consiglio di giustizia amministrativa; proporre al Consiglio comunale un nuovo piano; oppure fare entrambe le cose.

Nella battaglia per spazzare via l'isola pedonale si è distinto Pippo Trischitta, di professione

avvocato, politico di lungo corso. Prima al Consiglio comunale, cosa assolutamente legittima, e poi al Tar. Sì, al Tar. Trischitta, vicepresidente del Consiglio comunale, indossata la toga da avvocato, ha infatti patrocinato un negoziante che ha chiesto ed ottenuto l'annullamento della delibera di Giunta su cui l'isola si fondava. Come si concili questa attività con il fatto che il consigliere viene pagato 2mila e 200 euro al mese di gettoni di presenza dal Comune per fare gli interessi collettivi, non si capisce. Così come non si capisce, mettendocisi dalla parte del cittadino, come un avvocato possa fedelmente patrocinare il cliente in una causa contro l'ente pubblico di cui è organo rappresentativo. Non si capisce, e infatti cozza contemporaneamente sia con il giuramento che Trischitta ha dovuto fare prima di assumere l'ufficio di consigliere (Giuro di adempiere le mie funzioni con scrupolo e coscienza nell'interesse del Comune); sia con il codice deontologico degli avvocati. Trischitta potrebbe leggere ad esempio il parere 16 del 2001 del Consiglio nazionale forense su un caso identico (*... il contegno concreto del professionista potrebbe assumere rilievo sul piano disciplinare per violazione dell'art. 37 c.d.f. (conflitto di interessi). Sul piano dell'opportunità è, poi, fuor di dubbio che il corretto esercizio del mandato professionale e il pieno assolvimento degli obblighi connessi all'assunzione di un mandato politico rappresentativo sconsigliano l'assunzione del patrocinio in cause promosse contro l'ente locale nel cui Consiglio siede l'avvocato in questione*).

Pippo Trischitta per ribattere a queste contestazioni, davanti a Palazzo Zanca, ha candidamente dichiarato, sfidando il buon senso e il diritto, che lui rappresenta solo i suoi mille e 9 elettori. Se è così, e la vicenda dell'isola pedonale in effetti lo ha dimostrato ampiamente, non sarebbe una cattiva idea se alleggerisse le casse pubbliche dai gettoni di presenza pagati a lui dalla collettività e si facesse pagare dai suoi votanti: in fondo si tratterebbe di due euro a testa al mese, due caffè e mezzo. Davvero poco per chi ha un rappresentante come Trischitta, vero esempio, a quel punto, di coerenza.